DIRCE

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

PER LA PRIMA VOLTA

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

la Fiera del 1843.



CHESEES.

PER TORREGGIANI E COMPAGNO

TIPOGRAFI TEATRALI.

PROEMIO DELL' AUTORE

I Messéni, travagliati dalle armi degli Spartani, e oppressi da publiche sventure, chiesero all' oracolo di Delfo in qual guisa, avessero potuto placare lo sdegno degli Dei. Fu risposto doversi sacrificare una vergine uscita dalla stirpe degli Epitidi. Posti allora in un' urna i nomi delle donzelle di tal sangue, ne uscì; tratto a sorte, quello della figlia di Licisco, la quale, al primo annunzio del pericolo, fuggì da Messene.

È questo l' antefatto del presente melodramma, nel quale si vedrà come Aristodemo offerisse la propria figlia in cambio di colei che erasi allontanata; come un giovane guerriero si opponesse al sagrifizio; come finalmente Aristodemo, púnto nell'onore, nell'orgoglio, nell' ambizione, si rendesse parricida. Le quali cose ho qui esposte con brevi cenni, dappoichè ávvene sublime descrizione nella tragedia di Vincenzo Monti, ARISTODEMO, a tutti nota.

Costretto a compiere questo lavoro in brevissimo tempo, e mentre si componeva la musica, non ho potuto ritornare sul già fatto, e tentare così di togliere, almeno in parte, quelle mende che di leggeri vi si scorgeranno: spero cionullameno di non essere giudicato così severamente che questo componimento, per me il primo in siffatto genere difficilissimo, abbia pure ad esser l'ultimo.

PIETRO MARTINI.

ORCHESTRA.

Signori Maestro al Cembalo Achille Peri Academico Onor, delle Soc. Filarmoniche di Firenze e Parma Primo Violino e Direttore d' Orchestra Luigi Boyer Spalla e Supplemento al Primo Violino Prospero Vezzani Primo Violino de' Balli Stanislao Pratissoli Primo Violino de' Secondi Luigi Menozzi Primo Violoncello Giacomo Setti Primo Contrabasso al Cembalo Pietro Spaggiari Giuseppe Benazzi Viole Domenico Morandi Primo Contrabasso de' Balli Carlo Peretti Arpista la Giovinetta.... Paini al Servizio di S. M. la Duchessa di Parma Primo Flauto Clarinetti Pellegrino Vergnanini Pio Menozzi Pietro Prampolini Ottavino Francesco Confetti Oboe Giacomo Mori Fagotti Natale Sirotti al S. di S. M. la D. di Parma Mariani Giuseppe Luigi Pasini Corni da Caccia Trombe Primo Corno della 1^a Coppia Cesare Apparuti Francesco Morenghi al Servizio di S. A. R. Primo Corno della 2ª Coppia il Duca di Modena Raimondo Bertolini Giuseppe Barbieri *Timpanista* Tromboni Vincenzo Manzini Giuseppe Manservi Gran Cassa Angelo Corradini Lazaro Bigi Giuseppe Serpini

Con altri Professori della Città e Forestieri

PERSONAGGI.

ARTISTI.

ARISTODEMO D1RCE, figlia di lui

Signori » FERRI GAETANO

» MARAY FANNY

Socia d'onore dell' Academia dei Professori e Maestri di musica, sotto gli auspicii di S. Cecilia; Academica filarmonica di Roma, di Firenze e di altre Città

LINCEO giovane guerriero

» MORIANI NAPOLEONE

Virtuoso di Camera di S. M. I. R. Apostolica, e

di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana.

CLEOMENE, sommo sacerdote » COTTURRI ANTONIO

ARGIA

» MANETTI ELETTRA

Sacerdoti — Donzelle attinenti a Dirce — Guerrieri Popolo.

La scena è in Messene, antica Città della Grecia. L'epoca il sesto secolo circa prima dell' era volgare.

La musica è del Maestro ACHILLE PERI Academico onor. delle Soc. Filarmoniche di Firenze e Parma.

> Suggeritore e Direttore dei Cori Signor Prospero Friggeri.

Le Scene sono disegnate e dipinte dai Signori Giuseppe Badiali e Cesare Gandolfi.

I Vestiari! sono di proprietà delli Signori Camuri e Compagno di Bologna, diretti dal Signor Antonio Ghelli.

Capo Sarto Signor Antonio Carattoni. Attrezzista Signor Camillo Faenzi. Macchinista Signor Domenico Ferri. Capo Illuminatore Signor Antonio Curti.

ATTO PRIMO

Interno del Tempio di Giove; nel mezzo la statua di quel nume.

SCENA I.

CLEOMENE circondato da Sacerdoti e Popolo; tutti sono prostrati, eccetto lui.

| Cleom. | ${f T}$ u provocasti, o popolo, | |
|--------|---------------------------------|---------------|
| | L'ira del gran Tonante | |
| | Che dall' oracol delfico | |
| | In cupo suon parlò. | |
| Pop. | Noi siam prostrati e supplici | |
| 1 | Al simulacro innante | |
| | Di lui che il tutto modera | |
| | E perdonar ne può. | |
| Cleom. | Ma per sospiri e lagrime | |
| | L'ira del ciel non langue, | |
| | E di Messenia vergine | |
| | Vuol che si versi il sangue. | |
| Pop. | Ahi! la richiesta vittima | |
| - | Dal patrio suol fuggì. | (si alzano) |
| Tutti | Empia! d' eterna infamia | |
| | Il nome suo coprì. | |
| | La vendetta de' numi tremenda | |
| | Dell' iniqua sul capo discenda: | |
| | Mai non pòsi la donna abborrita | |

Che alla vita-pospose l' onor.

E la terra per lei sia deserta,

Sia coperta-di lutto, d' orror.

Quando 1' empia rivolgasi al cielo

Il suo ciglio si copra d' un velo:

SCENA II.

ARISTODEMO e detti.

Arist. Cessin lo sdegno e il pianto; a voi ritorno Di pace apportator. Cle, Pop. Favella... il raggio D' un gran pensier negli occhi tui risplende. Arist. Èdi patria l'amor che in me l'accende. Udite tutti. - Ancor 1' oracol santo Io volli interrogar. - Voce tremenda Nel delfico delubro in questi accenti A me parlò: » D' Epito » Sei dalla stirpe uscito; -è in te quel sangue » Onde 1' offerta ai numi » D' una vergin sì debbe. Il suol natio » Salvar puoi tu. » Qui tacque, ed io tremante Inorridito il gran decreto intesi. Oh stupore! oh portento! Pop. E che far pensi? Cleom. Il più crudel tormento Arist. Soffiire in terra, ma salvezza e pace A Messene recar. Tu forse?... Cle. Pop. Dirce, Arist. La figlia mia diletta.... Pop. Ebben? Più mia Arist. In eterno non fia:-la dono al cielo. Pop. Tu stesso?... Oh grande!... oh forte! Sì, la figlia abbandono in braccio a morte. Arist. Il mio duol, le pene orrende Non esprime umano accento: Era Dirce il mio contento. La dolcezza del mio cor. Al destino che mi rende Un crudele, un parricida, Chieggo sol che insieme uccida

Colla figlia il genitor.

Cleom. Ah rammenta che possenti Son di Sparta ancor le genti. Pel tuo braccio infranta cada Pop. La crudel nemica spada. Qual pensier!... di nobil' ira Arist. Arde ancora il petto mio... Vincerò -: mi rese un Dio Di me stesso vincitor. All' affetto che m'inspira Di salvar la patria terra, Al-pensiero della guerra Si ridesta il mio valor. Piomberò, siccome anelo, Disperato incontro a mortes Ma nel campo, ma da forte Per la patria, per 1'onor. Cle. Pop. Non morrai. -Difesa il cielo Esser deve ai giorni tuoi: Il maggior fra i greci eroi Fia serbato al nostro amor. (partono.) Interno della casa d' Aristodemo.

SCENA III.

ARGIA e Donne attinenti a DIRCE cantano il seguente

Coro

Gemma del suolo argolico,
Dirce, leggiadro fiore,
Fugge pudica e timida
Ma la persegue amore.
Vedi un gentil sorriso
Nel suo modesto viso;
È l' innocente, il candido
Raggio del primo amor.
Già gli occhi suoi s'incontrano
Con gli occhi del guerriero
Che in lei ripose il fervido
Primo d' amor pensiero;
Ella si asconde e tace,
Di sospirar si piace:

| 10 | 11 |
|--|--|
| Ma quel sospiro ingenuo | Dir. Qual sia, beato spirito |
| Non è tristezza, è amor. | Al cielo ascenderà. |
| | Così potessi anch' io |
| SCENA IV. | Cader pel suol natio, |
| | E in grembo ai sommi Dei |
| DIRCE e dette | Come colei-salir. |
| | Spirto dai numi eletto, |
| Dir. Più dell' usato, amiche, | In terra benedetto, |
| È dolente il mio cor Deh! m' abbracciate. | Ai crudi affanni miei |
| Questo mio sen frenate | Così potrei - fuggir. |
| Vinto da un cieco affetto, | Arg.e Cor. Ah! quelle tristi imagini, |
| Da nuova forza a palpitar costretto. | Dirce, non dèi seguir. |
| Arg. Deh! sgombra, o Dirce, ogni feral pensiero: | |
| Linceo tu ami | SCENA V. |
| Dir. È vero! | |
| Ma in van, poiché 1' abborre il padre mio. | ARISTODEMO e dette. |
| Arg. Dunque obbliar tu il devi. | Thas to Demo e were. |
| Dir. Ah! nol poss' io! | Arist. Oh figlia! Oh figlia mia! |
| Fin da' primi anni miei | Dir. Pallor, che in volto non ti vidi mai. |
| Quest' alma a lui si diede; | Oggi funesto appar Mi guardi e piangi? |
| I miei pensier, la fede | Parla, deh! parla: qual terror, qual duolo |
| Fin ch ⁻ io respiri avrà. | Così t' opprime? |
| Sempre quel mesto affetto | Arist. Solo |
| Avrò scolpito in seno, | Esser con Dirce io bramo. |
| E non sará terreno, | Arg. e Cor. Oh! che t' avvenne? |
| Celeste amor sarà. (si ode una lieta | Arist. Deh! non m'interrogate, |
| marcia.) | Pietose donne, me con lei lasciate. |
| Tutte Qual suon? | (Partono Argia e Coro.) |
| Pop. dall'interno Novella vittima | Arist. (abbraccia la figlia, vorrebbe parlare ma non può.) |
| Un prode all' ara offrì, | Dir. Noi siam soli Ah tu mi svela |
| Per noi spuntò di-giubilo | La cagion del tuo dolore. |
| E di grandezza il di. | Arist. Trema il cor, e insieme anela |
| Dir. Che intesi! Un' altra vittima! | Di svelarti un tanto orrore |
| Arg. Risorgerà Messene. | Dir. Parla alfin |
| Dir. È vero, è vero. | Arist. Non maledirmi! |
| Coro Un brivido | Son tuo padre a me perdona. |
| Ci scorre nelle vene; | Dir. Ciel, qual dubbio! oh! che vuoi dirmi? |
| Qual fra le nostre vergini | Arist. Che possente in me ragiona |
| Il sangue verserà? | Della patria il santo amor |
| | 1 |

SCENA VI.

| | SCENA VI. | | Ma crudel, crudel non sono; |
|--|--|----------|---|
| | | | Il tuo fato io vo' seguir. |
| LINCEO <i>che si pone fra</i> DIRCE <i>e</i> ARISTODEMO. | | Lin. | Dirce, mia Dirce, involati |
| | | | A queste orrende mura. |
| 7 | Nan Samu II. amai ani | Dir. | Cessa il destin terribile |
| Lin. | Non è ver, - Un empio sei | | Incontrerò secura. |
| ъ. | Del tuo sangue traditor. | Lin. | Invan lo speri. |
| Dir. | Deh! Linceo! | Arist. | Scostati: |
| Arist. | Agli occhi miei | | La sua virtù rispetta. |
| | Osi offrirti? forsennato! | Lin. | (ponendo mano alla spada) |
| Dir. | Geme il cor smarrito, oppresso! | | A me ti opponi, o perfido? |
| Lin. | Fuggi un padre dispietato | | Cadrà la mia vendetta |
| | Che alla morte ti dannò. | | Sovra il tuo capo. |
| Dir. | Alla morte! Ciel! tu stesso? | Dir. | Ah! no. |
| Arist. | Me infelice! il ver parlò. | Arist. | Oh mio furor! (cercando egli pure di por |
| | (Aristodemo resta come impietrito. Dirce si copre | | mano alla spada, e trattenuto da Dirce.) |
| | colle mani il volto.) (pausa.) | Dir. | Arrestati |
| Lin. | La tua Dirce a me negavi. | Lin. | Empio! |
| | Che prostrato io ti chiedea: | Dir. | Deh! cessa il vo'. |
| | L'amor mio tu condannavi | Lin. | Gli sdegni miei reprimere. |
| | Che felice la rendea; | | Solo potea quel detto; |
| | Non udivi il nostro pianto, | | Ma il cor mi preme ed agita |
| | La serbavi a te soltanto, | | Un disperato affetto. |
| | Per poterti, o crudo, al trono | | A morte io vo' sottrarti |
| | | | Dell' amor mio bearti. |
| Dir. | Col suo sangue un varco aprir. Ove son? Che mai dicesti? | | Cadrà trafitto, esanime |
| Dir. | | | Chi ardisce opporsi a me. |
| | Chi la tomba a me disserra? | Dir. | Ah! dal tuo cor magnanimo |
| | Padre, padre! tu l'appresti | | Forza e virtude aspetto; |
| | Per salvar la patria terra | | Saprai, saprai reprimere |
| | Io del ciel la voce intendo, | | Un disperato affetto. |
| | Al destino io già m' arrendo | | Io più non debbo amarti |
| | T' amo ancora, ti perdóno, | | Cedi al destino e parti. |
| | E non penso che a morir. | | Vanne infelice a piangere |
| Arist. | Vidi il pianto di Messene | | Lei che più tua non è. |
| | Che soccorso invan chiedea, | Ar.aLin. | Su te cadea terribile |
| | E fuggir da queste arene | | Il mio furor costretto, |
| | Chi per lei cader dovea; | | Punia d'insano giovane |
| | Poi del ciel la voce intesi: | | Il temerario affetto. |
| | Tacqui, piansi, e alfin m' arresi | | Dirce potè salvarti |

A lei tu cedi, e parti; Frementi ancor s' aggirano Gli sdegni miei su te.

(Dirce fa segno a Linceo di partire e si allontana con Aristodemo. Linceo fremente esce dal lato opposto.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTOSECONDO

SCENA I.

Abitazione d' Aristodemo.

ARISTODEMO seduto accanto ad un tavolino, colla fronte appoggiata ad una mano, ed immerso in profondo abbattimento. CLEOMENE accanto a lui, in piedi.

Cleom. Ti scuoti, amico... al simulacro augusto

Vieni di Giove. Innanzi a lui prostrato

L' istante attenderai del sacrifizio.

Arist. Lasciami al mio dolor.

Cleom. Seguimi. È d'uopo

Che la virtude ti pareggi ai numi.

Arist. (alzandosi)

O ministro del Tempio, invan presumi Farti sostegno a me. - Tempesta orrenda

Il rimorso destò nel petto mio;

Ei m' incalza, m' atterra,

D alto spavento il mio pensier circonda,

E mi sospinge di Cocito all' onda.

Ah col sangue io veggo scritto In eterno il mio delitto:

E quel sangue 1' universo Non potebbe cancellar.

Cleom. Quel Linceo che ognor m' offese,

Che gli allori a te contese,

Noi vedrem salir sul trono,

E superbo trionfar.

Arist. Ei sul trono?...-Ed io, codardo,

Io qui gemo?...

Cleom. Tu il vedrai

Sposo a Dirce.

| 10 | | | |
|--------------|---------------------------------------|-------|--|
| Arist. | No giammai, | | » Dell' uom la morte quei che all' uom diè vita. » |
| | Finchè stringo questo acciar. | | All' empio altare esser tu dèi rapita. |
| | Già si desta 1' odio antico, | | Un genitor feroce |
| | E allo sdegno il cor dischiudo, | | Disprezzo e non pavento; |
| | Piomberà sul mio nemico | | Cento guerrieri e cento |
| A due | mio | | Saran difesa a te. |
| | Il braccio struggitor. | | Segui d' amor la voce, |
| | tuo | | E tu sarai mia sposa; |
| | Al rimorso mi fo scudo | | All' universo ascosa |
| | Di vendetta e di furor. (partono.) | ъ. | Sempre vivrai con me. |
| | partono. | Dir. | Non lacerar quest' alma |
| | CODNIA II | | Che più non ha speranza! |
| | SCENA II. | | Nell' ora che m' avanza |
| | Dynam & L. Angri | | Regga virtude il cor. |
| | DIRCE seguita da ARGIA. | | Già nell' eterna calma |
| Ara | Deh! tu l' ascolta un solo istante. | | Vola lo spirto anelo, |
| Arg. Dir. | Lascia, | | E con 1' amor del cielo |
| Dir. | Lascia ch' io '1 fugga. | 7 | Confonde il nostro amor. |
| Arg. | È vano; io per salvarti | Lin. | Oh, mia diletta, ascoltami! |
| rug. | Qui furtivo 1' addussi. | D: | Io piango e prego ancora. |
| Dir. | Oh sciagurata! | Dir. | Lascia che senza lagrime, |
| Dii. | Vanne, dì che s'involi ogni più dolce | Lin. | Senza sospiri io mora. Più nella tua bell' anima |
| | Terreno affetto abbandonar degg' io: | Lin. | |
| | Tu gli reca per me 1' estremo addio. | | La voce mia non suona! |
| | (Argia s' allontana.) | Dir. | Tu più non m' ami! |
| | (III gui s' unorumu.) | Dir. | Ahi misera! |
| | CCEMA III | Lin. | Io t' amo, io t' amo ancor. |
| | SCENA III. | Lin. | Vieni, deh ! vieni a cingere Quella gentil corona |
| | I D | | Che dall' età più tenera |
| | LINCEO e DIRCE. | | Per noi compose amor. |
| | | Dir. | Quando alla tomba gelida |
| Lin. | L' estremo addio dicesti? Ah! no. | Dii. | Verrai solingo e mesto, |
| Dir. | Linceo, | | Sul mio compianto cenere |
| . . | Ti scosta t' allontana. | | Tu poserai quei fior, (odesi una marcia |
| Lin. | Umana forza | | funebre. Linceo s'arresta come oppresso da dolore. |
| ъ. | Non v' ha che possa a me sottrarti. | Lin. | Suono di morte è questo, |
| Dir. | » Il cielo | Liii. | Fuggi 1' orrendo scempio |
| 7. | » Ben lo potrà. | Dir. | Fuggire? io corro al tempio. |
| Lin. | Negli anni | Lin. | T' arresta e m' odi ancor. |
| | » Di giovinezza e di beltà non chiede | Liii. | i uitobui o iii oui uitoti. |

| 18 | |
|------|---|
| Dir. | Empio! lo speri invano |
| | Del nume io son. |
| Lin. | Sei mia! |
| | A me furente, insano |
| | Nessun rapir ti può. |
| | Seguimi tu |
| Dir. | Non fia. |
| Lin. | Viver tu dèi. |
| &'r. | Morrò. |
| α1. | (vorrebbero dividersi; ma volgendosi l' uno |
| | all' altro con tutta tenerezza, Dirce s' ab- |
| | bandona fra le braccia di Linceo.) |
| | Allor che immortale |
| | Un raggio m' adorni |
| | Farò de' tuoi giorni |
| | Ridente il sentier. |
| | E spesso sull' ale |
| | Dei sogni d' amore |
| | Verrò nel tuo core. |
| | |
| Lin. | Verrò nel pensier. |
| Lin. | Se un raggio d' amore |
| | Per sempre ci adorni |
| | Sarà de miei giorni |
| | Ridente il sentier. |
| | In me non si desta |
| | Immagin funesta, |
| | Ma sorge dal core |
| | Di gioia pensier. |
| | (Linceo e Dirce partono per lati opposti.) |
| | SCENA IV. |
| Est | erno del Tempio illuminato internamente. È notte. |
| | Popolo. |
| Uom. | Dungue con fermo enirito |
| Oom. | Dunque con fermo spirito |
| | Il fero annunzio intese? |

Sì, rassegnata e placida

Al genitor si arrese.

Don.

19 Uom. Oh virtuosa! Don. Oh misera! Uom. Alma pel ciel creata! Ella morrà nel florido Don. Mattin di sua giornata, Ma ne' più tardi secoli Il nome suo vivrà. Tutti Quando il suo fral virgineo Riposerà sotterra, Andrem di pianto a spargere La sepolcral sua terra; Forse ove fia quel tumulo Un tempio sorgerà. (odesi la marcia.) Segue il Coro Echeggia un suon ferale! La vittima s' appressa.... Nuovo terror ci assale, Nuova sentiam pietà.

SCENA. V.

DIRCE in veste bianca, coronata di fiori, colle chiome sparse, sostenuta da ARGIA, con accompagnamento di Sacerdoti, e Soldati.

Esce dal Tempio ARISTODEMO, trattenuto invano da CLEOMENE.

Arist. Io vo' vederla.

Pop. Sventurato!

Arist. (abbracciando Dirce.) Oh figlia!

Mia figlia!

Dir. In questo amplesso

| 20 | | |
|----------------|---|----------|
| | Tu ricevi d' amor 1' ultimo pegno Dalla tua Dirce. | |
| Arist. | E non m' uccide ancora | |
| Dir. | L' affanno mio! Per questo suol diletto | |
| Du. | A cui rendo la vita, i giorni tuoi | |
| | Riserba, o genitor Messeni, addio. | |
| | (commozione generale.) Nessun pianga per me Bella è la morte | Dir. |
| | Quando lascia di noi soave, eterna | |
| | Ricordanza quaggiù Ma in tal momento, Se voi piangete, dileguarsi io sento | |
| Aniat | La mia virtude. | |
| Arist. Arg. | Oh me infelice! Oh amica! | |
| C | Dirce si avvia: Arist. e Arg. vorrebbero accom- | Arist. |
| Dir. | pagnarla. Non mi seguite. È questa | 711 tst. |
| | L' ultima mia preghiera Addio. | |
| | | |
| | SCENA VI. | |
| | | |
| | LINCEO insieme ad alcuni guerrieri. | |
| Lin. | T' arresta. | |
| Dir. Arist. | Che vuoi tu? | |
| Cleom | Linceo! | |
| Pop- | Non nucto | |
| Lin. | Non puote Esser Dirce offerta ai numi. | |
| Pop. | E fia ver? | |
| Dir. Lin. | Che mai presumi? È mia sposa. | |
| Arist. | Ei mente. | |
| Lin. | (con fermezza.) No. | |

No. (si accosta a Dirce.)

Di svelarti presso a morte Forse il labbro non osò; Ma involar la mia consorte Cielo e terra a me non può. Non fia ver che in tale istante Quell' accento ottenga fede, E 1' angoscia d' un amante Che il suo ben rapir si vede... Di sottrarmi a cruda morte Disperato egli giurò; Ma ch' io fossi a lui consorte Chiese invano, invan sperò. (È sua sposa al cielo innante?... Il suo cor, la man gli diede?... Il delirio d'un amante, Non fia ver che ottenga fede... Ma se Dirce è a lui consorte, Se cotanto si macchiò. Dell'indegna colla morte L' onta infame struggerò.) Arg. e Donne E fia ver che al cielo innante Il suo cor, la man gli diede? Ah! pietade in questo istante Più. che il vero în lui parlò. Cleom. e Uomini del popolo Se a colui non è consorte, Se Linceo non merta fede. Sol dell' empio colla morte Terra e ciel placar si può. (Linceo a' suoi seguaci impugnando la spada.) O guerrier, 1' acciar snudate, Difendete i dritti miei. (Aristodemo, e Uomini del popolo ponendo mano all' armi.)

Tu di sposa al cielo innante Mi giurasti eterna fede; La tua mano in quell' istante E il tuo core a me si diede:

| | Scellerato! |
|---------------|--|
| Cleom. | V' arrestate. |
| Lin. | L' innocente non morrà. |
| | Cleom. a Dir. |
| | Donna, il ver svelar tu dèi: |
| Dir. | S' ei mentì, perir dovrà. (Giusto ciel! per me fia spento |
| Dir. | Se il mio labbro il ver palesa) |
| | Arist. Cleom. e Uom. del pop. |
| | Parla, o Dirce. |
| Arg. e Don. | Oh qual momento! |
| Dir. Lin. | (Crudo strazio!) A me sia resa. |
| Arist. | Non rispondi? |
| Uom. | È muta incerta. |
| | Ah! turbato è il rito ancor. |
| | Cleom. ed Arist. |
| | Sei d' obbrobrio ricoperta? |
| Dir. | (Numi, è troppo! Ah! basti basti) |
| Arist. Cleom. | Col silenzio assai parlasti. |
| Pop. | Cor shellzio ussur puriusti. |
| Dir. | Deh! m' udite |
| Arist. | Oh mio rossor! (Dirce come forsennata si prostra al padre: |
| | questi la respinge Linceo la rialza e si pone |
| | fra lei e Aristodemo, che lancia sovr' essa |
| Arist. | sguardi feroci.) |
| Cleom. | Vanne, iniqua; una vittima impura |
| Pop. | Ai celesti non offre Messene; |
| | Vanne si, ma di pianto e sventura |
| | Fia la vita d' un perfido cor. Già l' infamia gigante s' innalza, |
| | Già t' incalza - ti colma d' orror. |

Più non reggo... vacillo... deliro...
Disperata d' intorno m' aggiro
I mortali ed i numi chiamando
Con l'accento d'immenso dolor;
Ed il cielo risponde tuonando
Alla prece d' un' alma che muor.
Se l'infamia gigante s'innalza,
Solo i crudi persegue ed incalza;
Ma nostr' alma in eterno è beata
Dal sublime trionfo d' Amor.

Dir.

Lin.

Al tuo core- fia scudo il mio cor. Arg. e Donne

Vieni, vieni, consorte adorata;

Più non regge, vacilla, delira,
Disperata d' intorno s' aggira:
Segua, segua il consorte adorato,
E ripósi nel seno d' amor.
Ah! si cangi de' miseri il fato
E la calma succeda al dolor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Piazza. In un lato di essa la casa di Aristodemo.

La notte è sul finire.

Guerrieri

Al cozzar di lancie e spade Rimbombante sia la terra, Armi, armi! guerra, guerra! S' oda ovunque risuonar. Forte il braccio, fermo il core Di vendetta il grido alziamo; Noi siam prodi, noi giuriamo Di morire o trionfar. Trema, o Sparta! tu vedrai Co' tuoi figli a terra spenti Sulle mura tue cadenti Le nostr' armi lampeggiar. Al cozzar di lancie e spade Rimbombante sia la terra, Armi, armi! guerra, guerra! S' oda ovunque risuonar.

SCENA II

DIRCE, seguita da alcune Donne, ed appoggiata ad ARGIA, e detti.

Dir. Mi chiama il padre... io tremo...

Tremo d' avvicinarmi ai lari miei;

Eppur desio mi strugge Di morir perdonata.

(con incertezza si avvicina alla casa paterna; i Guerrieri le impediscono di entrare.)

Guerr. A quelle mura

Che tu contaminasti. Empia, non t' appressar.

Dir. Empia!... Crudeli,

Questo pallido volto a voi non dice

L' affanno del mio cor ?

Guerr. (Donna infelice!)

(Commossi alla vista di lei che reca in fronte i segni d'una vita estenuata dal dolore.)

Dir. Io manco, Argia... quest' alma

Troppo sofferse!-Oh! quando Ai duri ceppi del dolor si tolga,

Non oda il suono dell' ingiusta offesa!... Tu piangi?... ah! dal tuo cor sarò difesa.

Pregherai che la morente Sia compianta e perdonata, Desterai per 1' innocente Un pensiero di pietà: E tranquilla e consolata Nella tomba scenderà.

Argia, Donne, Guerrieri.

Al vederti, o sventurata Chi per te non piangerà?

(spunta l'aurora.)

Arg. Sorge il sole...

Dir. Ah ch' io lo miri!...

Qual tumulto in me si desta? È dolor?... dolcezza è questa? Ah! spiegarlo il cor non sa.

(Come rapita e immemore di se stessa, si

prostra, e così il coro.) O bell' astro, che dal cielo

Vita e amore a noi ritorni, Nell' estremo de' miei giorni

Tu sorridi al mio pensier. Sei fra i numi, ed io t' adoro,

Volgo a te la mia preghiera, E tu rendi al cor che spera

Un istante di piacer.

Coro

O bell' astro che dal cielo Vita e amore a noi ritorni Nell' estremo de' suoi giorni Tu sorridi al suo pensier.

(DIRCE si alza: abbraccia ARGIA, le Donne, ed entra nella casa del padre. - ARGIA e Coro partano. - Indi esce ARISTODEMO pallido e contrafatto con un pugnale insanguinato.)

SCENA III.

ARISTODEMO

Che feci?.. Ohimè!.. Che intesi?., era innocente, Ed io 1'uccisi.... io stringo

L'acciaro, ancor del sangue suo fumante!

» La vidi appena, ed un pensier feroce

» Guidò la mano a questo ferro, e il ferro

» A quel cor, che morendo

» Sè innocente giurò.» Fuggir vorrei...
Ma uno spettro s' innalza insanguinato,
E a lui dinanzi qui m'arresta il fato.

SCENA IV.

CLEOMENE *e detto*.

Cleom. Aristodemo, amico...

Ah vedi!... Arist.

Sangue! Cleom.

Arist. Della mia figlia.

E tu il versasti? Cleom.

Arist. Io stesso.

Cleom. La togliesti all' infamia.

Arist. Era innocente.

Cleom. Dunque del cielo irato

Obbedisti al voler. - Sorgi, rinfranca Lo smarrito pensiero. - Odi quel suono? Il popolo s' aduna... Oh! in te ritorna Stringi la mano che ti guida al trono.

SCENA V.

Al suono di marcia guerriera esce LINCEO seguito da Guerrieri, Popolo. Sacerdoti.

Cleomene si ritira per un momento, traendo seco Aristodemo che getta lungi da se il pugnale.

Lin. (Al popolo)

Qual m'imponeste al vicin campo io trassi

Delle nemiche genti: Ivi superbo e fiero

M' accolse lo spertano condottiero.

Invan ragion gli chiesi

Di tanta nimistà, de' dritti offesi.

= La pace è infranta = mi gridò. - Sdegnoso

Un guardo a lui rivolsi

E dal campo abborrito allor mi tolsi.

```
29
Guerr.
           Al cozzar di lancie e spade
              Rimbombante sia la terra
              Armi, armi! guerra, guerra!
             S' oda ovunque risuonar.
      (Cleomene, che si avanza, si pone nel mezzo, ed
           accompagna lo smarrito Aristodemo.)
           Sì, di Sparta sulle genti
              Fien possenti-i vostri acciar.
                                            (in tuono solenne.)
           Più lo sdegno degli Dei
              Non vi opprime, non vi arresta,
             Della vergine richiesta
             Già lo spirto al ciel volò.
           Dirce?... Dirce?...
Lin.
                              Oh Dei!
Arist.
                                          Mirate
Cleom.
              Ouell' eroe che vi salvò!
Pop.
             Egli!
Lin.
                     Oh angoscia!
Arist.)
Cleom.
                                   Sì. recate
              Al guerrier la regia insegna
             Egli è grande, prode egli è.
            ( scuotendosi dall' immenso dolore che l' avea
Lin.
              oppresso.)
           Morte al crudo, all' inumano!
Arist.
              Ah! sì morte...
           ( a Linceo, che si avventa ad Aristodemo, ed è trattenuto
Pop.
              da Cleomene, e da alcuni del popolo.)
                             Ferma, insano.
             Ed in lui rispetta il re!
Cleom.
              ( a quest' ultime parole del Popolo, fa un segno ai
                Sacerdoti, che partono; poi si accosta ad
                Aristodemo. - Intanto Linceo, come cangiato ad un
                tratto, dice.)
```

Un sospiro, ed un lamento

In quest' alma risuonò....

Forse Dirce a me parlò.

Ah! dal cielo in tal momento

Arist.

Lin.

Io la veggo, mi sorride, E perdona a chi 1' uccide: Oh soave, oh caro accento! Perdonando anch' io morrò. Ella intese il mio lamento Ed al cielo mi chiamò.

Arist. Cleom. e Pop.'

Ah! quel volto, e quell' accento

Nuovo affanno in me destò.

(Rientrano i Sacerdoti, recanti lo scettro e e la benda reale.)

Popolo, Cleom. ad Arist.

Delle-regali bende
Cingi la fronte altera,
Nell' alma tua guerriera
Sorga l' usato ardir.
(respingendo chi gli reca quelle insegne.)
A terra insegne orrende
Io deggio, io vo' morir.
Vanne securo al trono

Tu più non hai rival. (si ferisce a morte.)

Arist. Cleom. Pop.

Che festi!

Lin. (sostenuto da alcuni.)

A lui perdóno...

Arist. Oh strazio!

Pop. Oh dì fatal! Lin. Almen... la spoglia... esani

Almen... la spoglia... esanime Accanto... a lei... recate; Pietosi... le mie... ceneri Nell' urna... sua... posate: Spargete qualche lagrima Sul mio destin...

Arist. Cleom. Pop. Che orror!
Lin. O Dirce... O Dirce... accoglimi...
A te ritorno. –

Arist. Cleom. e Pop. Ei muor.

FINE.